

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Nicole Krauss

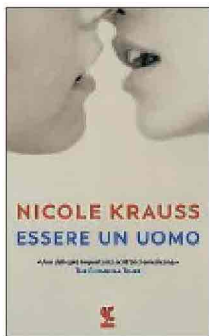
Essere un uomo

Guanda, 276 pp., 19 euro

Essere un uomo, visto dagli occhi di una donna. Anzi, di molte donne. Quelle che abitano i dieci racconti dell'ultima raccolta di Nicole Krauss e che svelano da una moltitudine di punti di vista cosa possa significare – o rappresentare – l'altro. E' lo sguardo femminile che vivifica o condanna, scandaglia e restituisce un significato più ampio a questi uomini. Uomini come il nonno di "Zusya sul tetto" che è mosso dal desiderio di sottrarre il nipote dal destino della circoscisione. Uomini come Leonard che sta per divorziare dalla moglie Monica, facendo recapitare i documenti della separazione dalla figlia Zoe. Per la loro coppia sono i giorni della fine (anche titolo del racconto). Lo stesso Leonard che da giovane si rammentava i calzini da solo, suscitando lo sguardo tenero della moglie che "col tempo aveva perduto la

capacità di scorgere la luce che filtrava da quella piccola crepa nell'ostinata monotonia del suo carattere". O ancora il commovente sguardo di una figlia verso il padre venuto a mancare da poco che in "Io dormo ma il mio cuore è sveglio" racconta di come sia riuscita a conoscere davvero il genitore solo visitando la casa della sua infanzia dopo la sua morte. Gli oggetti, le abitudini, gli incontri lasciati indietro o a cui si è dato uno spazio inaspettato raccontano chi si è stati, a cosa si è cercato di dare forma e senso. "So che mi abituerò a scavalcare lo sconosciuto mentre vado in cucina, perché è così che viviamo, scavalcando con disinvoltura certe situazioni finché non ci pesano più e riusciamo a dimenticarle completamente". Il tema del ricordo, il valore che esso ha insieme al legame con il passato è uno dei fili che lega questi racconti, for-

malmente indipendenti l'uno dall'altro (e scritti dall'autrice in un lasso di tempo molto lungo) ma in realtà sottilmente ricordati come in un gioco di specchi e rimandi. Così come serpeggia, nelle situazioni e nei legami più diversi, un senso di tensione straniante, un voler indugiare sulle fratture, sulle crepe e le storture che si aprono nei rapporti. A volte come ferite che stentano a rimarginarsi. "Sono ossessionata da lei, e da come l'incontro fortuito con una persona finisca per maturare, esplodere e produrre i suoi frutti soltanto anni e anni dopo. Quell'uomo avrebbe potuto spezzarla in due con una sola mano, ma lei era già spezzata, o non si sarebbe lasciata spezzare". Nicole Krauss restituisce con padronanza assoluta e con la profondità psicologica che le è propria un universo – interiore ed esteriore – caleidoscopico e stratificato. Ne racconta l'umanità. (Gaia Montanaro)



Christopher Bollen

Il gioco della distruzione

Bollati Boringhieri, 592 pp., 20 euro



Ian Bledsoe e Charlie Konstantinou sono due figli del benessere americano. Cresciuti nella bambagia, fra domestici e scuole private, in età adulta le loro strade vanno agli antipodi. Charlie si è rifugiato in Grecia, gestisce un noleggio di yacht e amministra un impero mentre Ian è crollato, il suo conto è in rosso ed è stato bandito persino dalla famiglia della matrigna. Al verde e senza un briciolo di eredità, la sua ultima carta è proprio l'isola di Patmos, dal suo vecchio amico, per provare a ricominciare daccapo.

C'è stato un tempo in cui Ian era un rampollo che poteva permettersi di rifiutare di essere il delfino nell'industria paterna, schierandosi al fianco degli haitiani nelle loro rivendicazioni salariali ma oggi basta digitare il suo nome in rete per avere la certezza che nes-

suno lo vorrà più assumere. Un traditore della causa capitalista o soltanto un ingenuo arruolato dai buoni sentimenti? Sia come sia, Ian si presenta con il cappello in mano dinnanzi all'amico e mentre la loro nuova avventura si dipana, il romanziere statunitense Christopher Bollen rievoca un inquietante gioco d'infanzia che appassionava i due: un commando armato era pronto a tutto per uccidere e bisognava escogitare con le parole un piano di fuga, sacrificando i legami emotivi e le persone pur di salvarsi la pelle. *Il gioco della distruzione* (edito da Bollati Boringhieri, tradotto da Manuela Faimali) è un gustoso thriller letterario che strizza l'occhio alle atmosfere di Patricia Highsmith, partendo dalla splendida ambientazione mediterranea in un prezioso gioco di contrasti.

Dopo l'esordio con *Orient* e il più recente *Un crimine bellissimo* ambientato fra Venezia e New York, Bollen sbarca sull'isola in cui l'apostolo Giovanni avrebbe scritto il libro dell'Apocalisse. Oggi quel luogo è divenuto un paradiso edonistico, il teatro del reame di Charlie che annega nel lusso sfrenato sotto gli occhi famelici del suo amico mentre le ondate di profughi siriani – ammassati su gommoni sgonfi e caracollanti – turbano quell'idillio, come la realtà che osa infrangere i sogni di grandezza. Bollen lascia lievitare la suspense sulla pagina mentre un senso di pericolo incombe sulla storia: quando improvvisamente Charlie scomparirà nel nulla, senza lasciare alcuna traccia, toccherà proprio a Ian tornare protagonista in questo gioco dell'egoismo e della distruzione in cui ciascuno si salva, a spese del prossimo. (Francesco Musolino)

Franco Palazzi

La politica della rabbia

Nottetempo, 300 pp., 15 euro

E' celebre nella storia quella volta in cui Alessandro Magno andò da Diogene offrendogli di esaudire qualunque suo desiderio e il filosofo, sdraiato bellamente al sole, gli rispose chiedendogli di spostarsi un po', dal momento che gli stava facendo ombra. Così erano i filosofi cinici: intenti a fare della propria vita un'alternativa antagonista all'oppressione e al potere, mediante una condotta irriverente, dissacrante, scarsamente rispettosa delle strutture che animavano la società.

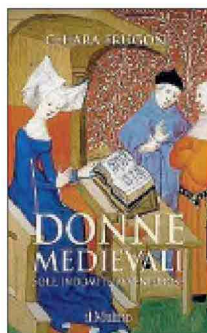
Sono tali atteggiamenti poi, ad averli resi dei dimenticati della storia della filosofia, la quale ha privilegiato maggiormente una dimensione contemplativa, ma proprio questo primato della prassi è la caratteristica che invece, secondo Franco Palazzi, potrebbe essere fondamentale recuperare oggi per impostare

una nuova filosofia politica e, in quest'ottica, il suo saggio si concentra sul recupero della rabbia come agente politico. Diventata strumento dei populismi, la rabbia è stata da sempre considerata un sentimento negativo e antitetico agli strumenti della democrazia che l'intero pensiero occidentale - dalla filosofia alla medicina - ha cercato di sopprimere. Eppure, a partire dal recupero della filosofia cinica mediato dalla lezione di Foucault, Palazzi si avventura nella dimostrazione di quella che nomina "balistica filosofica", ossia come sia possibile un indirizzo mirato ed efficace della rabbia contro gli abusi del potere, rintracciandone esempi nel femminismo radicale di Valerie Solanas, nelle lotte di Malcolm X e nei testi della poetessa americana Audre Lorde.

L'autore illustra quindi come la rabbia

sia nettamente distinta dall'odio a cui viene ridotta dalle retoriche reazionarie ("l'odio è un sentimento fideistico: la sua staticità richiede un affidamento quasi religioso sulla propria superiorità") per diventare, depurata dialetticamente dai tratti negativi che le sono da sempre attribuiti, un dispositivo in grado di essere calibrato, balisticamente appunto, al fine di negare uno *status quo* nocivo. In questo modo, la rabbia diventa negazione della mancanza di alternative, apertura di possibilità: "negare, in politica come nel linguaggio, significa esprimere non il contrario, ma il diverso".

Attraverso una ricognizione che unisce l'antico al contemporaneo, Palazzi struttura un percorso ricco che dialoga con filosofi del calibro di Cartesio, Spinoza e Benjamin, dimostrando come la rabbia possa essere un motore positivo per accendere il cambiamento. (Alessandro Mantovani)



Chiara Frugoni

Donne medievali. Sole, indomite, avventurose

il Mulino, 424 pp., 40 euro

Folla negletta": così l'insegna medievista Chiara Frugoni definisce le donne medievali; milioni di persone che sono vissute nell'ombra, considerate poco più che animali, vittime di una misoginia che accomunò il mondo laico e la Chiesa, la quale conobbe alcune luminose eccezioni legate all'universo monastico (in questo panorama, non casualmente il monastero viene considerato dalla stessa Frugoni un'"isola felice"). Tuttavia, durante l'età di mezzo non mancarono eccezioni rilevanti, e alcune donne furono capaci di emergere dall'anonimato e di lasciare una testimonianza importante del loro passaggio nel mondo. Tra queste, Frugoni ne ha scelte cinque e le presenta con passione e grande chiarezza. La prima è Radegonda di Poitiers, morta nel 587, moglie del re dei Franchi Clotario I, la quale, una volta

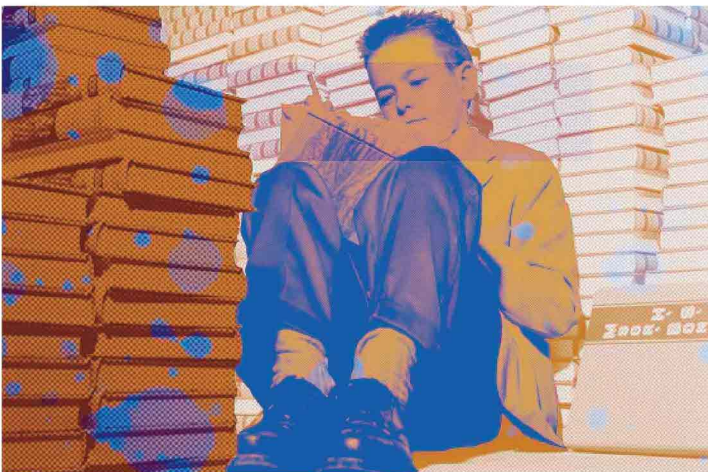
abbandonato il marito, si fece monaca. Poi l'autrice si sofferma su Matilde di Canossa (1046-1115), la celebre potente feudataria "amica di Gregorio VII, ardita, strenuamente devota alla causa della Chiesa, alla quale sacrificò ogni altro interesse". La terza figura proposta all'attenzione del lettore è quella della famosa papessa Giovanna, in realtà mai esistita, ma della quale fu inventata la leggenda, che venne poi raccontata per ben tre secoli, dal 1250 al 1550. Nella vicenda immaginaria della papessa, Frugoni ravvisa un chiaro indizio del terrore della Chiesa "verso la donna che eserciti funzioni sacerdotali e abbia accesso al sacro". Il quarto personaggio che l'autrice porta in primo piano è quello di Christine de Pizan, vissuta a cavallo tra XIV e XV secolo. Rimasta vedova a venticinque anni, Christine fu in grado, in con-

dizioni estremamente difficili, di mettere in piedi e guidare con successo uno *scriptorium* che riproduceva libri miniati. Inoltre, si rivelò una feconda scrittrice e si impegnò attivamente in difesa delle donne. Chiude quest'affascinante galleria di ritratti Margherita Datini (1384-1410), moglie di Francesco, ricchissimo mercante di Prato. Di lei, originariamente analfabeta, che con grande forza di volontà imparò a scrivere, ci sono rimaste centocinquanta lettere spedite al marito, sempre lontano per lavoro. Dall'epistolario emerge la personalità di una donna saggia, che sa gestire con ocularità la casa, risultando per niente inferiore all'abile consorte da lei profondamente amato, nonostante che spesso la trascuri. Scritto molto bene, il libro si fa apprezzare anche per l'ampio corredo di belle illustrazioni. (Maurizio Schoepflin)

Il libro che manca potrebbe intitolarsi “Igiene del recensore”

A nziiché parlare di un libro che esiste, vorrei qui descriverne uno che manca. Potrebbe intitolarsi “Igiene del recensore”. Salvo gli scambi di favori, oggi le recensioni sono in ogni senso quasi gratuite e ininfluenti. Perciò, se non si hanno obblighi redazionali o un’ossessione simile a una vocazione, nessun “percorso motivazionale” può fornire l’energia sufficiente a produrle. Ma bisogna distinguere i recensori. C’è il tipo che è appena un mediatore tra uffici stampa e stampa, e si adatta a segnalare sui giornali i libri e gli autori ben lanciati; e c’è il recensore-critico, che con i suoi trafiletti costruisce un discorso coerente a puntate. Il recensore-critico dovrebbe affrontare il caso particolare inserendolo in un contesto, e per farlo bisogna avere il polso della situazione. Ma è una metafora sbagliata: la situazione non ha polsi, o ne ha ormai un numero talmente grande che è impossibile distinguere i battiti. I romanzi, echi di un pervasivo buon senso editoriale o reazioni meccaniche a questo buon senso, si somigliano così tanto che dare spazio a uno o due significa fare un torto arbitrario agli altri; quanto alla poesia, cercare le perle nella grigia distesa di cronachismi e orfismi è un lavoro altrettanto ingrato. I saggi fanno più compagnia, col loro misto di idee e aneddoti che invita a una risposta dello stesso taglio. In ogni caso, senza fingere di dominare il panorama, il critico-recensore ha il compito di tracciare al suo interno una prospettiva credibile. Deve scegliere cosa non leggere, ma al tempo stesso restare abbastanza ricettivo da lasciarsi sorprendere. E’ un esercizio tutt’altro che semplice. Il tempo è sempre poco; eppure se non lo si spreca un po’, fingendosi lettori che non devono rendicontare le proprie letture, a lungo andare ci si acceca, e si finisce per giudicare i libri solo in base alle possibilità di commento che offrono. Bisogna poi guardarsi da alcune tentazioni. Stare attenti, ad esempio, a non trasformarsi nel primo tipo di recensore. Non insistere su un volume insignificante solo perché è il pretesto per parlare di un argomento che sta a cuore (“dev’essere bello il libro che hai recensito, oggi lo compro”, dice allora qualche amico, e il recensore non sa come dissuaderlo senza tradirsi). Se si descrive un’opera simpatica ma minore, evitare gli aggettivi che si userebbero per un’opera maggiore, cioè evitare di togliere a questi aggettivi il loro senso. Non esaltare troppo gli autori sconosciuti, se appena decenti, solo perché sono sconosciuti, e quindi si prestano a essere contrapposti a coloro che sembrano ingiustamente affermati: chiedersi sempre, insomma, se non si sta piuttosto esaltando la propria scoperta, e se per questo si accettano in quegli autori cose che si censurerebbero nel caso si trattasse dei “soliti noti”. “Li lancio da giovani, e quando sono in alto li impallino”, mi disse una volta un critico con un fremito di narcisismo nauseante. Ecco: non diventare come lui. Rifiutare le maschere funzionali al gioco mediatico delle parti, anche quella dello Stroncatore; ovvero, non sostituire uno stile con un birignao. Questa rinuncia ha un costo, dato che i giornali il birignao quasi lo esigono. Evitarlo significa restare ai margini: ma vale la pena. Infine, tra la telefonata di una suadente ragazza-ufficio stampa che sussurra “solo tu puoi capire il nostro libro in uscita” e la fretta di trovare tra le novità lo spunto per una rubrica, ci si ricordi ogni tanto di fermarsi dove si è, di stendere un mentale tappetino, d’immaginare che non si scriverà mai più niente, e di sciogliere lo spirito dalla catena editoriale. Allora, dopo qualche secondo, può capitare di concepire un pezzo come questo.

Matteo Marchesini



“Salvo gli scambi di favori, oggi le recensioni sono ininfluenti” (elaborazione grafica di Enrico Cicchetti)

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Me la ricordo pure io la massima, imparata sui banchi di scuola, attribuita al chimico Antoine-Laurent de Lavoisier: "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma". E' un buono spunto per una mostra di arte contemporanea: molto novecentesco, ma anche "so contemporary". A Bergamo su questo tema, per la regia di Anna Daneri e Lorenzo Giusti, vanno in scena diversi big del secolo scorso e alcuni nomi affermati di questi anni. Vale un'ascesa in città alta.

● Bergamo, GAMeC. "Nulla è perduto. Arte e materia in trasformazione". Dal 15 ottobre al 13 febbraio
● info: gamec.it

* * *

Undici mostre per dieci luoghi di Bologna. Il tema, invece, è uno solo: il cibo. I nomi scelti da Francesco Zanot sono tutti di alto profilo internazionale. Andateveli a vedere, bastano pochi click. Qui ve ne segnalo uno: il fotografo e attivista olandese Henk Wildschut. Il suo lavoro, intitolato proprio "Food", è un viaggio nel retroscena dell'industria alimentare. Il fotografo era partito con i suoi preconcetti negativi. Alcuni sono stati confermati. Molti no.

● Bologna, sedi diverse. "V Biennale di fotografia dell'industria e del lavoro". Dal 14 ottobre al 28 novembre
● info: fotoindustria.it

MUSICA

di Mario Leone

Vale la pena fare una breve trasferta a Lugano per ascoltare Alexandra Dovgan, quattordicenne pianista che sta stupendo il mondo per le sue doti tecniche e la maturità musicale. Una tipa tosta, direbbero i suoi coetanei, che fa della normalità il tratto distintivo: frequenta la scuola, fa sport e vede gli amici. Nel mezzo, sta sviluppando una carriera internazionale. Di lei Grigorij Sokolov (uno che ne capisce) ha detto: "Ascoltandola, sentirete suonare un adulto, una personalità". Se non è questa una consacrazione...

● Lugano, Sala Teatro. Martedì 19, ore 20.30
● info: luganolac.ch/it

* * *

Rigoletto, il giullare cinico e spietato, è il protagonista dell'omonima opera verdiana che nel 1851 segnò una vera e propria novità nel panorama operistico. Per la prima volta il protagonista era un uomo deforme, diviso tra l'odio per i potenti e l'amore di padre. Un uomo sul quale il destino si accanisce sino ad annichilirlo. Il regista Davide Livermore e il direttore Riccardo Frizza lo propongono in un nuovo allestimento nella stagione del Maggio fiorentino.

● Firenze, Maggio musicale. Da martedì 19, ore 20
● info: maggiofiorentino.com

TEATRO

di Eugenio Murrari

Il Festival dell'Eccellenza al femminile guarda al futuro e intitola "Next Generation Woman" l'edizione 2021. Gli oltre trenta eventi della rassegna ideata da Consuelo Barilari affronteranno argomenti presenti nel piano di rilancio europeo, individuando due campi tematici: i luoghi del teatro e i luoghi della cura. Venerdì l'apertura con "Traces of Antigone" di Christina Ouzounidis ed Elli Papakonstantinou.

● Genova, Festival dell'Eccellenza al Femminile. Fino al 28 novembre
● info: eccellenzalfemminile.it

* * *

Il 26 ottobre 2021 si festeggeranno i centocinquanta anni dalla nascita del poeta romano Trilussa. In vista della ricorrenza, un'importante sala della Capitale, il Teatro Vittoria, celebra lo scrittore con "La tovaglia di Trilussa", interpretato da Ariele Vincenti. Un racconto tra versi e vita che racconta la luminosa libertà del poeta guardando alla sua forza umana e artistica.

● Roma, Teatro Vittoria. "La tovaglia di Trilussa", di Ariele Vincenti e Manfredi Rutelli. Fino al 24 ottobre
● info: teatrovittoria.it

